

43.5

5

DOMINIO TEMPORALE

DELLA CHIESA

DISCORSO

TENUTO IN SAN NICOLÒ DI VERONA

il 18 Marzo del 1860

NELLA CHIUSA DEGLI ESERCIZI SPIRITUALI

PER LA FESTA DI S. GIUSEPPE

DAL SACERDOTE VERONESE

DON LUIGI MAESTRELLI

Superiore dell' Istituto dei Sordo-muti

Utile est, plures (libros) a pluribus fieri
diverso stylo, non diversa fide, etiam de quae-
stionibus eisdem, ut ad plurimos res ipsa
perveniat, ad alios sic, ad alios autem sic.

S. Agost. De Trinit. lib. 1 c. 3.



VERONA

TIPOGRAFIA ZANCHI

1860



Vir qui amat sapientiam lactificat Patrem suum.

Prov. 29. 3.

Lo scopo straordinario, al quale in quest'anno, o divoti fratelli, dirigeste le opere di pietà, che in onore di S. Giuseppe praticaste nel corso di questo mese a Lui dedicato, anzi questi Spirituali Esercizj medesimi consecraste, che oggi hanno il lor compimento, è stato quello di implorare dal Santissimo Patriarca ajuti speciali al Romano Pontefice ne' bisogni gravissimi della Santa Chiesa, oggigiorno sì fieramente combattuta, specialmente per conto del suo Dominio Temporale, che le si vuole rapire. E con ciò da buoni figliuoli rispondeste ai desiderj, che ne mostrò l'amantissimo Pastore di questa Chiesa Veronese, anzi a quelli dello stesso Supremo Gerarca della Chiesa universale, che i Cattolici di tutto il Mondo con gran calore esortò a porre ogni opera, ogni studio ed ogni consiglio, e porgere incessanti fervidissime preci per difendere la Cattolica Chiesa e conservarle quel Civil Principato, la tutela del quale ai Cattolici tutti appartiene.

E potrei io dunque cessarmi dal parlarvi di questo Civil Principato della Chiesa, che fu l'oggetto primario, cui le divozioni vostre in questi giorni dirizzate? E se tutti i Santi Padri ai loro giorni trattarono ex-professo quei punti di dottrina, che dai nemici erano combattuti, potrò io tacervi di questo, del Dominio Temporale della Chiesa, sopra cui i miscredenti d'ogni bandiera, e tanti ingannati Cattolici parlano tanto a sproposito? Potrò io tacermene, dopo che i Ministri tutti del Santuario con tanta energia eccita a parlarne il sollecito nostro Pastore, anzi lo stesso Pastor dei Pastori, il Sommo Pontefice Romano?

No, adunque, non tacerò, e in questo ultimo giorno degli Esercizj vi parlerò appunto d'esso Dominio Temporale della Chiesa, e vi mostrerò I.^o Lo Spirito, onde sono animati quelli che lo difendono: II.^o Le Ragioni, per cui lo difendono: III.^o Le Risposte da darsi ad alcune principali obbiezioni, che se ne fanno in contrario. Dalle quali cose vi si parrà manifesto, che se voi da buoni cattolici vi studiate di consolare il Padre comune dei fedeli coll'implorargli dal cielo ajuti e conforto nella fiera lotta, che dee sostenere per la conservazione della Sovranità temporale, nol fate altrimenti, che per amore alla vera sapienza: *Vir qui amat sapientiam, laetificat Patrem suum.*

L'argomento, come vedete, acchiude i più vitali interessi della Chiesa di Dio, che si trovan legati alla causa stessa del Sommo Pontefice, che vi tratto, e però è degno dell'attenzione di tutti voi, che sopra ogni altra cosa del nome e della professione vi pregiate della Cattolica Religione.

I.

Da quale spirito, impertanto sono animati coloro, i quali difendono il Dominio Temporale della Chiesa?

In primo luogo da un amor tenerissimo inverso la Chiesa medesima. Imperciocchè è la sola Chiesa Cattolica, che, in fra le moltissime prerogative, onde piacque al suo Divino Istitutore di arricchirla, tiene altresì questo pregio terreno di avere il suo Capo circondato dallo splendore di una Sovranità Temporale. Non ignoro, che anche la Chiesa Greco-Scismatica, la setta Anglicana, e alcune delle Protestanti hanno rispettivamente a Capo Spirituale l'Imperator delle Russie, la Regina d'Inghilterra, ed i Re di Prussia, di Svezia e di Danimarca: ma tra queste false Sette e la Santa Chiesa Cattolica corre un grande divario: in esse è il Principe terreno, che avendo già in mano la forza materiale, coll'ajuto di essa passa a costituirsi Capo Spirituale della Religione: nella Chiesa Cattolica invece è il Capo della Religione, che, investito già dell'altissima dignità di Vicario di Gesù Cristo, passa quindi ad essere anche Principe terreno; in quelle il principale è la Sovranità terrena, e la supremazia spirituale diventa un mero accessorio: laddove nel Romano Pontefice il principale è l'essere Capo augusto della Chiesa di Cristo, e il temporale Dominio diventa in Lui una cosa secondaria, un ornamento di gloria terrena, che unicamente per quel titolo spirituale lo circonda. E se i discendenti d'illustre Prosapia nel difendere gelosissimi qualunque titolo, dignità, od onoranza lor si competa, appalesano l'amore intenso che por-

tano alla propria famiglia; i figli eziandio della Chiesa, che un amor accesissimo portano alla lor Madre, vogliono tutelata in Lei questa stessa prerogativa del Temporale Dominio, che la contraddistingue anche per ciò per la diletta Sposa di Cristo, per l'oggetto delle cure speciali della Provvidenza di Dio.

Al che fare li muove altresì l'attaccamento inviolabile, che tengono per gl'insegnamenti di essa Chiesa in questo riguardo. Infatti egli è da un pezzo che dessa Maestra infallibile di verità, congregata nel generale Concilio di Costanza, fulminò di anatema la scismatica proposizione di Wicleffo, che *il dominio civile sia incompatibile coll' autorità spirituale del Romano Pontefice*: e però i Cattolici, dietro gli insegnamenti di Lei, colla Spirituale difendono valorosamente nel Supremo Gerarca anche l'Autorità temporale. Sanno essi di più che il Sommo Pontefice felicemente regnante, nell' Enciclica del 18 Giugno passato, dichiarò apertamente al cospetto dei Patriarchi, Primati, Arcivescovi, Vescovi, ed altri Ordinarii de' luoghi che sono in comunione colla Sede Apostolica, che *il Civile Principato della Chiesa, è a Lei necessario perchè senza alcun impedimento possa la Santa Sede esercitare a bene della religione la Sacra sua Podestà*: alla cui parola, com'eco fedelissima consuevano perfettamente più di novecento Vescovi, quanti cioè di presente se ne contano in tutto l'Orbe, de' quali non solo nessuno è dissenziente, ma inoltre più di cinquecento di essi vollero co' loro scritti appalesarne in proprio il pieno loro convincimento. E però i Cattolici sul punto del Dominio Temporale, vedono andar di mirabile accordo tutta la Chiesa Insegnante, colonna ed appog-

gio di verità, quindi lo vogliono anch' essi, e da tutto il mondo migliaja e migliaja d' indirizzi innalzano al Santo Padre in protesta di questo lor sentimento: da tutte le parti ogni classe di persone, a testimoniarnelo, manda a Roma il Danaro di San Pietro; e da ogni angolo della terra si leva, come nube odorosa d' incenso, quell' incessante preghiera, che Dio assista la sua Chiesa e il Capo di Lei, sorga e giudichi la sua causa, e propizio ne illumini e riduca nella via della verità i traviati nemici. E tanto son fermi i Cattolici su questo punto, che, sebbene la Chiesa per ora non sembri voglia bandire crociate, nondimeno, persuadetevene pure, se l'angelico Pio IX, così suggerito dal Divino Spirito che lo regge, avesse ad alzare una voce, che li chiamasse a difenderne colla forza i diritti, questa sola basterebbe a far che di tratto, come a Lui si associarono nella preghiera, brandissero per Lui anche le armi; sì fatto è l'attaccamento che hanno all' esposta dottrina.

Nel qual consiglio coincidono col sentimento che n' ebbe la Chiesa ne' secoli precedenti, sin da quando di un tal Dominio venne dalla Provvidenza investita, cioè da dodici secoli. Per tutto questo tempo lo mantennero quanti furono Pontefici sul trono di San Pietro, e la storia ne dice quanti fra essi rifulsero per ogni dote di dottrina e santità: lo tutelarono i Concilj Generali, che si tennero, i quali inoltre co' più terribili anatemi ne fulminarono gli usurpatori: lo volle mantenuto l' Ordine Episcopale, il quale, se ne' singoli suoi membri comporta di trovarsi soggetto temporalmente ai rispettivi Sovrani, vuole però che il Vescovo de' Vescovi ne sia indipendente: lo difesero i Padri, fra i quali S. Bernardo scrisse lettere

di fuoco ai Romani, che ne aveano in una sommos-
sa spodestato Eugenio III, a fine di richiamarli al
dovere: lo propugnarono i Teologi di maggior grido,
che, ad eccezione di qualche Giansenista o Febronia-
no, tutti ad una voce sostengono, doverne andare
fregiato il Vicario di Cristo; lo rivendicarono i So-
vrani, che v' insediarono di nuovo, anche coll' ajuto
delle armi, il Romano Pontefice per ben quaranta tre
volte cacciatone violentemente: lo reclamarono e re-
clamano tuttavia gli stessi Gabinetti eterodossi, i quali
avendo ne' loro Stati uno o più milioni di Cattolici,
non comportano che quel Capo della Chiesa, che dee
influire potentemente nelle coscienze di tanti lor sud-
diti, sia suddito Egli stesso di un' altra Potenza. Qual
maraviglia però che i Cattolici odierni difendano con
tanta fermezza quello, che vollero e difesero costan-
tamente i loro Maggiori?

È vero però che i Cattolici vi hanno degli op-
positori: ma sapete chi sono? Sono i nemici più sfi-
dati della Santa Chiesa, e però è ben naturale che
quelli si tengano in opposizione ai sentimenti di
questi. Sì, riandate le storie, e troverete che quanti
astiarono, odiarono, perseguitarono, vollero stermi-
nata dal mondo la Chiesa di Dio, Barbari e Pagani,
Saraceni e Maomettani, Eretici e Scismatici, Settarij
e Miscredenti d' ogni colore e bandiera, congiurarono
con mirabile accordo a toglierle, se fosse loro riu-
scito, il Principato Civile. E perchè? perchè si av-
visarono, che, privata di questo mezzo potentissimo,
scaderebbene di forza anche la Supremazia Spiritua-
le, o almeno senza di un miracolo straordinario, re-
sterebbe priva affatto di vigoria, vòta di effetto e
propriamente come se non vi fosse. Così per filo di

logica discorrevala il Re Filosofo Federico II nelle sue corrispondenze con Voltaire: *Si penserà* (scrive egli V. 11. pag. 99) *alla facile conquista dello Stato del Papa . . . e allora il palio è nostro e la scena è finita. Tutti i Potentati di Europa, non volendo riconoscere un Vicario di Gesù Cristo, soggetto ad un altro Sovrano, si creeranno un Patriarca, ciascuno nel proprio Stato . . . Così a poco a poco ognuno si allontanerà dall'unità della Chiesa e finirà coll' avere nel suo regno una religione, come una lingua, a parte. Ecco il progetto, ecco lo scopo, a cui nella guerra, che si fa al Principato Civile della Chiesa mirano gli accaniti nemici di Lei, a cui però è forza che si oppongano virilmente quanti vogliono essere Cattolici sinceri.*

E che dunque, mi si dirà da taluno, son forse tutti accaniti nemici della Chiesa, quelli, che Le contraddicono il Civil Principato? — I nemici della Chiesa c'entrano tutti sicuramente, non negherò per altro che fra i contraddittori non sienvi degli illusi, i quali non sanno pur essi a che mirano, ma lasciarsi affascinare dai nemici e travolgere miseramente nelle lor file. Se questi abbindolati sono men rei, non sono per altro innocenti, e grava su di loro il reato di dare anch'essi il colpo alla leva posta a crollare, se fosse possibile, l'eterno edificio della Chiesa; si mettono nel prossimo pericolo di cadere eziandio nello scisma, come le vicende andranno a parare più oltre, e mostrano una pervicacia intollerabile nel sostenersi a fronte di tante autorità, che sanno di avere in contrario. Tanto più che oltre le autorità stanno contro di loro le fortissime ragioni, che ora mi accingo a mostrarvi.

II.

Quali sono pertanto le Ragioni, per cui i Cattolici difendono il Dominio Temporale della Chiesa?

Da prima, perchè è dovuto al decoro dell'augusto suo Capo. In fatti il Vicario di Cristo è, fuor d'eccezione, il Personaggio piú venerando, che siavi sopra la faccia della terra, quindi Egli non dee abbassarsi sotto a niuno, nè pure dei Principi, dee sedere almeno del pari. Le decisioni del Romano Pontefice deono essere adorate, nè lice lor contraddire nemmeno internamente, anzi all' uopo deggionsi difendere anche col sangue. Ma noi materiali e sensibili, per essere ajutati a concepirne la dovuta riverenza, senza che la ragione abbia perpetuamente a contraddire al senso, abbiamo bisogno di vederlo circondato anche di gloria terrena, e innanzi a tutto che non sia suddito a niuno; e siccome tra suddito e sovrano non si dà mezzo, fa di mestieri che sia Egli stesso Sovrano anche temporale.

Ciò richiede altresì la conservazione della Cattolica Unità. Imperciocchè il Sommo Pontefice è Padre universale, anche di tutti i Sovrani, dei Cattolici è Padre in atto, di quelli che non sono Cattolici, lo è in potenza, posciachè ne diventerebbero figliuoli a qualunque momento, irraggiati dalla grazia divina, avessero ad abbracciare la Fede di Cristo. Ora il Padre universale non dee essere alla balia di alcun de' suoi figli, però dee esser Sovrano Egli stesso. In altro caso qual tentazione non saria pel Sovrano, che Lo avesse temporalmente sotto di sè, a non accettare dal suo suddito temporale gli ordini spirituali,

massime se molesti? Qual gelosia non vi sarebbe fra Sovrani per rapirsi l' un l' altro l' altissimo onore di avere sotto di sè Colui, che nello spirituale comanda a tutto il mondo? Quanto non sarebbe intollerabile a tutti gli altri Principi di dover obbedire, insieme coi loro sudditi, ad un Pontefice che fosse suddito d' altra Potenza o emola, o nemica, o certo sempre straniera? A tanti inconvenienti mise riparo la Divina Provvidenza investendo Lui medesimo della Sovranità Temporale.

La qual Sovranità più ancora Gli si rende necessaria per la libertà di sua Parola. Chi è di fatti il Romano Pontefice? Egli è il Padre dei popoli, il Direttore supremo ed universale delle coseienze, anche degli stessi Sovrani. Egli è l' Interprete sommo della Divina Legge a riguardo di tutti. A Lui è promessa l' infallibilità d' insegnamento nelle cose di Fede e della Morale: a Lui fu detto nella persona del beatissimo Pietro: *Tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam.* Per Lui, nella stessa persona di Pietro, pregò già Gesù Cristo, che mai non Gli venisse meno la Fede, nella quale anzi doveva egli confirmare i suoi fratelli: *Rogavi pro te, ut non deficiat fides tua, et tu aliquando conversus confirma fratres tuos.* A Lui, nella persona medesima di Pietro, affidò Gesù Cristo da pascere non solamente gli agnelli, che sono i fedeli, ma eziandio le pecore lor madri, che sono i Vescovi, *Pasce Agnos . . . Pasce oves.* È il Romano Pontefice, che comunica l' infallibilità agli stessi Concilj Generali, i quali senza di Lui o de' suoi Legati non possono pure adunarsi, nè godono d' un' infallibile autorità, se da Lui non sieno confirmati. Quindi è che la parola del Romano

Pontefice, a cui sola è promessa l' infallibilità, deve al tutto esser libera, ed uscir genuina a far ritratto di ciò di che Egli è intimamente convinto, senza soggiacere alla minima alterazione per parte di chicchessia. Ma per tutto ciò fa di mestieri, che nel luogo, dove risiede l' infallibil Maestro, non siavi altra autorità, da Lui indipendente, che valga ad interdirlgli di parlare, o ad inceppargli o violentargli comechessia la piena libertà di sua voce, ossia che il Sommo Pontefice nel luogo di sua residenza sia Sovrano anche temporale. E forse che nol conoscete Voi stessi, edotti come siete degli avvenimenti contemporanei? Non avvien egli in più luoghi, che i Vescovi dalle temporali Dominazioni delle loro Diocesi sono impediti di pubblicare una Pastorale, una Lettera circolare, un Indulto, una linea, a meno che prima non soggiaccia alla revisione di ministri civili? Che mancamento non è questo della Cattolica Verità? E se è sì gran male per Vescovi particolari, che rovina universale non sarebbe per la Chiesa, se in tali ceppi avesse a versare quando che sia Colui, che dee confirmar nella Fede tutti gli altri Pastori?

Nè l' essergli lasciata libera la voce basta tuttavia; richiedesi inoltre la guarentigia di tal libertà al cospetto di tutto l' Orbe Cattolico, per cui è necessario che il Pontefice sia Sovrano. Ce ne diedero una prova, non ha guari, i nemici stessi della Chiesa di Dio. Infatti quando l' attuale Sommo Pontefice nel novembre del 1848, a cagione della perfidia dei pubblici rimestatori dovette esular da' suoi Stati e ricoverare a Gaeta nel Regno delle Due Sicilie, che ne dicevano allora i nemici della Chiesa, dei Brevi, delle Encicliche, delle Bolle, che l' imperterrito Pontefice ebbe ad ema-

nare dal luogo stesso del suo esiglio? Non dicevan egli, in modo affatto irriverente, che era il Re di Napoli, che lo facea cantare così? E pure l'angelico Pio era tuttora Sovrano, ed albergava in casa a Ferdinando ospite bensì, ma suddito non mai, e liberamente operava al cospetto dei Rappresentanti di tutte le Potenze che ve lo aveano seguitato. Che ne avrebbero detto se non più Sovrano, ma fosse stato temporalmente soggetto a quel Re? E che si direbbe se l'esser suddito divenisse condizione ordinaria del Pontefice? Quanto non trepiderebbero i popoli tutti della Chiesa al pervenirne loro la voce scritta, se non ne fossero guarentiti della piena libertà? Deh non sia mai! No, ed appunto affinchè ciò non avvenga la Divina Provvidenza costituillo Esso stesso Sovrano Temporale.

Ciò che da ultimo era pur dovuto al Pontefice per la necessaria speditezza di azione. Infatti il Papa è il Motore primo ed universale di tutta l'azione della Chiesa. Egli dee procurare l'applicazione pratica del Domma e della Morale in tutto il gran corpo dei fedeli: Egli interprete autorevole della Legge Divina dee rispondere alle domande, e sciorre i dubbj delle coscienze di tutto il mondo: Egli dee regolare la fede dei popoli, confortare la virtù dei Pastori a sè subordinati, mantenere i diritti della Chiesa, resistere colla voce, coi comandi, colle minacce e colle pene spirituali ai Sovrani stessi terreni, ove mai se ne facessero invasori. Per le quali cose il Papa abbisogna di libera comunicazione coi Vescovi e coi Principi di tutto il mondo, per mezzo di ministri che da Lui solo dipendano, e si riportino a Lui solo: abbisogna di Dicasteri e di Congregazioni numerosissime, che l'ajutino a

trattare gli affari di oltre a dugento milioni di Cattolici; abbisogna di redditi bastevoli al mantenimento di tutta questa gran macchina, e redditi non già provenienti da fonte straniera, che possa essere o chiusa od impedita quando chesia da chi in qualunque modo v'avesse l'interesse suo, ma da fonte interna, che non possa essere intercettata per alcun modo nè deviata; cose tutte le quali importano che il Papa debba esser Sovrano..

Anzi di più: il detto sin qui non solamente prova che il Sommo Pontefice dee avere una Sovranità Temporale; ma fa luogo altresì a due conseguenze, ciascuna della massima rilevanza. La prima si è che il Papa dee esser Sovrano di tale Stato, che se per molte ragioni non dee essere molto grande, per altro non dee essere neppur troppo piccolo; imperciocchè uno Stato troppo piccolo è insufficiente a procurargli il necessario decoro, è facile ad essergli invaso, è soggetto ad esservi asserragliato dentro in guisa da intercettarvisi le necessarie comunicazioni, ed è impotente a somministrargli i redditi bisognevoli a muovere e mantenere in moto le ruote maestre onde ha da valersi.

L'altra si è che nel Temporale Dominio della Chiesa si acchiude una questione, non già profana, ma cattolica, sacra e religiosa. Sì, cattolica, perchè la Persona a cui lo Stato è inerente, è il Capo della Cattolicità, la quale gliel formò con sacrificj, e gliel rivendicò tante volte anche col sangue: sacra, perchè lo Stato in sè stesso, per essere consecrato alla Chiesa, è divenuto già sacro: religiosa, perchè il fine, per lo quale il Papa possiede un tale Stato, si è quello di mantenersi per esso nell'indipendenza, di cui moral-

mente abbisogna pel proficuo esercizio della stessa Podestà Spirituale a bene della Religione.

E in vero studio dissi *moralmente*, non assolutamente: infatti chi non lo sa, che Dio, volendo, potria sopperire in mille altre guise all' indipendenza della Chiesa? Ma e che perciò? Dal momento che Dio lo vuol fare col mezzo del Temporale Dominio, questo le diventa moralmente necessario. Anche a voi potrebbe Iddio conservare la vita senza alcun cibo, come fece per alcun tempo con Mosè e con Elia, e nondimeno dite necessario il cibo e siete continuamente in faccenda per procacciarvene; perchè desso è il mezzo a ciò preordinato da Dio. Anche un popolo potria esser difeso contro i nemici senz' armi, come lo furono gli Israeliti sotto di Gedeone contro i Madianiti, e nondimeno ogni Stato reputa saviamente necessarie le armi a difendersi, perchè le armi ne sono il mezzo ordinario. Anche l' anima nostra potria, essendo inorganica, operare indipendentemente da qualsivoglia corporeo istromento, ma nondimeno nol fa, perchè i sensi corporei sono i mezzi che Dio le assegnò ad operare. Ora, come farebbe un insulto a Dio chi postergando i mezzi da lui ordinati, pretendesse che Egli lo mantenesse in vita senza cibo, lo difendesse dai nemici senz' armi, lo facesse vedere, ascoltare, odorare, parlare, senza gli organi a ciò necessarj, per questo solo che Ei lo può fare: che dovrà dirsi di chi volesse spogliata la Chiesa del Temporale Dominio datole da Dio a mezzo d' indipendenza, per questo che Ei già lo può fare in mille altre guise? Non è questa una ribellione manifesta agl' inviolabili suoi decreti? Non è un attentare contro l' ordine da Lui sancito nell' universo?

Parrebbe che a ragioni sì forti, onde i Cattolici

difendono il Dominio Temporale della Chiesa, nulla si dovesse opporre in contrario, ma nondimeno sono sulle labbra di parecchi alcune speciose obbiezioni, cui vengo per ultimo a disciorre.

III.

Si suol trarre in primo luogo un' obbiezione dalle parole di Gesù Cristo a Pilato: *Regnum meum non est de hoc mundo*; donde si vuol trarre la conseguenza che neppure il Papa deve esser Re.

Adagio un poco, o divoti fratelli; non è solo il Romano Pontefice che è Principe Temporale benchè sia Vicario di Gesù Cristo, ma, sin da principio v' ho toccato, che anche l' Imperatore delle Russie, la Regina d' Inghilterra, ed i Re di Prussia, di Svezia e di Danimarca, quantunque Principi terreni, pretendono di farla da Vicarj di Gesù Cristo nelle rispettive lor Sette. Convien dunque esser giusti: se le dette parole militano contro il Romano Pontefice, perchè non deono militare anche contro gli altri surriferiti? Dunque anche a quelli s' intimi, che o si spoglino del dominio terreno, ovveroamente desistano dal voler essere Vicarj di Gesù Cristo. Or come va, che per quelli non si fiata, non se ne scrive contro una linea, si lasciano in pace, e tutta l' armeria si volge contro il solo Capo della Chiesa Cattolica? Questo non è procedere con giustizia.

Ma rispondiamo direttamente: sapete che importano le parole surriferite? Esse conducono per filo di logica alla conseguenza affatto opposta all' obbiezione.

Vediamolo. Qual è questo Regno di Cristo, che non è di questo mondo? Certamente la Santa Chiesa; sì, la Chiesa non è di questo mondo, ma dal cielo, di là la Fede che l'informa, di là la Carità che l'avviva, di là la Speranza che l'inanimisce, di là i Sacramenti che la santificano, di là il Poder che la regge. Convien dunque che la Chiesa si conservi sempre tale, apparisca e si accetti qual Regno celeste e non terreno. Ma per ottener ciò conviene che l'augusto suo Capo non soggiaccia ad alcuno, che abbia libertà di voce, che siane guarentita una tal libertà, e che abbia speditezza di azione per tutto il mondo, tutte le quali cose importano, come vedemmo, che il Papa sia Sovrano Temporale. Dunque appunto perchè la Chiesa non è Regno di questo mondo, conviene che il Sommo Pontefice abbia un Regno Temporale. Ecco a qual conseguenza conducono le parole di Cristo che ci sono obbiettate! a somministrare una prova di più che la Chiesa debba avere un Temporale Dominio.

Oppongono in secondo luogo che San Pietro e i Papi dei tre primi secoli non furono Sovrani, e che perciò non deggiono esserlo neppure i successori.

Vi dirò intanto che l'essersi un tempo fatto senza di una istituzione non è buona ragione per impedirle o per distruggerla in seguito; perchè allora converria toglier di mezzo tante delizie ed agiatezze, tanto raffinamento di arti e di scienze, tante invenzioni di macchine, di strade ferrate, di battelli a vapore, di telegrafi elettromagnetici, di fotografia, onde a ragione si applaude l'età moderna; anzi converria ripudiare tanti congegni stessi di ordinamenti civili e politici, delle quali cose tutte i popoli fecero senza per lunga pezza, e nondimeno vissero in pace, fiorirono per lettere, per

industria, per costumi, anzi salirono a grande altezza di gloria e di potenza. Or quand' anche la Chiesa non avesse avuto il Civil Principato per lo addietro, non sarebbe egli irragionevole e stolta cosa per questa sola ragione il volerlo disfatto o menomato, quando a Lei torna tanto bene l' averlo, come abbiám più sopra mostrato?

Vi dirò inoltre che in quei primi momenti la Chiesa, se non avea Civil Principato, non avea pure nè tanti milioni di fedeli, nè sì gran numero di Vescovi, Metropolitanì, Primati quanti ne conta di presente, nè tanti Dicasteri e Congregazioni da mantenere, nè annoverava tanti Cesari quanti ne ebbe in sèguito tra' suoi fedeli, e però qual meraviglia se allora, che non ne avea tanto di bisogno, la Provvidenza non ne l' avesse ancora fornita?

Sennonchè a rispondere direttamente, distinguiamo due Stati diversi, in cui s' è trovata la Chiesa, cioè l' uno straordinario ed eccezionale, l' altro normale ed ordinario. Nei primi secoli impertanto, in cui occorreva rendere evidente la Divinità della Chiesa, Dio la collocò in uno stato eccezionale e straordinario, nel quale senza mezzi e provvedimenti umani, anzi a ritroso di ostacoli innumerevoli e fortissimi, la fondò, la sostenne, la dilatò, ed ingrandì: e durante un tale stato alla dignità del Capo della Chiesa, alla libertà di sua voce, alla guarentigia di tal libertà ed all' efficacia di azione provvide Iddio per altra via, cioè per quella del Martirio. Erano Martiri i Pontefici di que' primi secoli, e il Martire è appunto nel massimo grado di onoranza, innanzi al quale si eclissa qualunque umana grandezza; il Martire è liberissimo nella sua voce, mentre non ha nè speranze nè timori che lo sopra-

facciano; il Martire porta con sè la guarentigia di sua libertà, mentre parla a costo ancor di perder la vita; ed è il Martire d' un' efficacia ed influenza maravigliosa per quella sua fortezza affatto soprannaturale e divina.

Per altro non dovea essere questa la condizione stabile della Santa Chiesa: essa dovea uscire dalle angustie, in cui ebbe la culla, e dovea stendere le sue propagini, secondo gli oracoli de' profeti, dall' orto all' occaso, dall' austro al settentrione, dall' uno all' altro emisfero, e vedere prostrati a' suoi piedi, in atto di chiederle miglior vita, coi loro popoli e nazioni quegli stessi Monarchi, che col ferro e col fuoco indarno s' erano stancati per darle morte e sterminarla dal mondo; e quindi dallo stato eccezionale e straordinario, in cui era versata insino allora, dovea tramutarsi ad uno stato ordinario e normale, in cui dovea anch' essa ajutarsi co' mezzi umani, e tra questi Iddio le assegnò il Civile Principato, col mezzo del quale il Capo ottenga in seguito, quello che da prima ottenea col Martirio, cioè Onoranza di sua dignità, Libertà di voce, Guarentigia di tal libertà e Speditezza di azione.

Del qual Civile Principato però notate, o divoti uditori, che la Chiesa, fin da quando vivea nelle catacombe, ne contenea gli elementi, quali sono Possesso di ricchezze, Onoranza da' Principi stessi e Potenza esteriore; sicchè bastò toglierla dallo stato di violenta oppressione, in cui fu tenuta ne' primi secoli, perchè si trovasse con ispontaneo e naturale sviluppo insignorita di un Regno terreno. Infatti i Papi dei primi secoli possedettero sommi tesori nelle doviziose limosine che veniano lor tributate dai ricchi,

che a mano a mano abbracciavan la Fede, per amministrare le quali si venne all' elezione dei Diaconi: ond' è che sappiamo di San Pietro, ch' ei manteneva innumerabili fedeli d' Affrica e d' Asia; son note le ricchezze date a San Clemente ed a San Sotero; son noti i tesori che la Chiesa possedette sotto San Sisto e furono distribuiti dal suo Diacono il Martire San Lorenzo: si sanno le restituzioni fatte eseguire da Costantino d' immensi tesori che erano stati alla Chiesa rubati sotto de' Cesari; prova che dunque li possedeva. Inoltre fin nelle catacombe ricevettero i Papi solenni legazioni dai Re, onore che essi non danno che ai loro pari: come in fra gli altri il Martire e Pontefice Sant' Eleuterio la ricevette da Lucio Re della Bretagna, e il Papa e Martire San Fabiano ricevettela da due Filippi. Ebbero altresì i Papi, benchè perseguitati dai Cesari, grande potenza esteriore, e tale da ingelosirne i Cesari stessi, fra' quali sappiamo di Decio, vivuto intorno all' anno 250, che all' elezione del Papa San Cornelio protestò che avrebbe inteso con assai minor dispiacere che gli si fosse creato un emolo nel Principato, che non l' essersi fatto in Roma stessa un Sacerdote di Dio: *Cum multo patientius audiret levari apud se aemulum principem, quam constitui Romae Dei Sacerdotem*, sono le parole con cui ce ne fa fede il Martire San Cipriano (*Ep. 52 ad Antonianum*).

Data poi alla Chiesa legale esistenza, gl' Imperatori sentirono non potersi il lor trono mantenere decorosamente in faccia a Sedia sì sublime. Però Costantino stesso, cedendo Roma ai Pontefici, si ritirò a Bisanzo, cui dal suo nome appellò Costantinopoli, ed ivi similmente gli Imperatori, che gli succedettero, continua-

rono a tenere la loro residenza. Gli stessi Barbari conquistatori d'Italia, Vandali, Eruli, Goti, Longobardi, lasciata Roma al Papa, retrocessero a Pavia, a Ravenna, a Milano. Col volgere poi del tempo arricchita di doviziosissimi patrimonj di privati e di Re la Tiara diventò più splendida, ed ebbe territorio suo. Esinandosi in seguito ogni giorno più l'influenza de' lontani e deboli Imperatori di Bisanzo, i popoli da quelli abbandonati si trovarono sotto la tutela dei Romani Pontefici, i quali così a poco a poco divennero Principi anche Temporalì.

Or che ha da fare dunque l'obbiezione di San Pietro e dei Papi Martiri, che non furono Sovrani, perchè non deggiano esserlo nè pure i posteriori? Nè anche voi, o Signori, da bambini avevate i denti e la barba; vi sieno dunque svelti d'un tratto dalle mascelle e dal mento, rimettetevi nello stato in cui siete nati. Che se mi rispondete, che in germe li avevate anche allora, e bastò lasciarvi crescere perchè l'uno e l'altro con ispontaneo esplicamento vi rampollassero: altrettanto io vi rispondo del Dominio Temporale, cui la Chiesa avea in germe dalla nascita, e bastò lasciarla crescere e dilatare, perchè dall'Autorità Spirituale, ond'era insignita, nascesse spontaneo anche il Civil Principato.

Mi rimane da ultimo a sciorvi un'obbiezione, la quale, se non avesse avuto la sorte di avvenirsi in tempi, in cui v'ha gran confusione d'idee e di principj, non meriterebbe pure la spesa di rispondervi; ma poichè fa gran breccia nell'animo di molti giova di svelarne la futilità. Fa loro gran caso che il Sommo Pontefice, che immola a Dio la Vittima di propiziazione, passi a segnare colla sacerdotale sua destra le sentenze

di morte. E che il Papa, che dee esser ritratto vivo e perfetto della mansuetudine di Gesù Cristo, chiami, se occorra, le armi cattoliche, faccia impugnare la spada e versare anche il sangue per sostenere un Principato Terreno. Dov' è, esclamano, l' umiltà del Vangelo, l' amore dei nemici, il cedere il mantello a chi ti vuol rapire la tonaca?

Diciamo prima sul condannare a morte i malfattori. Ella è verità cattolica, insegnata da tutti i Catechismi, che tre generi di persone lecitamente concorrono alla morte di un reo, cioè il giudice che lo condanna, il ministro di giustizia che ne eseguisce la sentenza, ed i soldati nella guerra giusta. Questa è dottrina cattolica, e però infallibile, mercecchè la Chiesa è infallibile anche nelle verità morali e pratiche, altrimenti non sarebbe più *Santa*, come professiamo di crederla *Sanctam Ecclesiam Catholicam*. In un Sovrano poi è verità di fede che la spada gli è data appunto per far vendetta dei malfattori: *Non enim sine causa gladium portat; Dei enim minister est, vindex in iram ei qui malum agit* (Rom. 13. 4.) Il delitto sarebbe se lo facesse ingiustamente, come, non ha molt' anni, si leggeva di quel Grande, che avea per vanto di tagliare d' un sol colpo la testa a non so quanti schiavi ogni mattina nell' atto di salire a cavallo. Ma il condannare alla morte dopo maturi esami, dopo replicati processi, a norma delle leggi, conosciuta già evidentemente la reità, per puro amore di giustizia, tutt' altro che un delitto, è anzi in un Sovrano preciso dovere, atto di giustizia vendicativa e caro a Dio, e come tale non è alieno nè pure da un Sovrano che sia anche Sacerdote. Infatti Mosè era pur Sacerdote: *Moses et*

Aaron in Sacerdotibus ejus (Ps. 98. 6.): anzi consecratore di Sacerdoti, quali furono il fratello Aronne e i figliuoli di lui, e pur quante volte Mosè non condannò egli alla morte i malfattori, benchè Sacerdote? Anzi non ne trucidò di sua mano egli medesimo? Non fecelo anche il Sacerdote Samuele col Re Agag? Anzi l'aver trucidato di propria mano, nell'atto stesso del lor delitto, Zambri e Cozbi, non fruttò egli il Sommo Sacerdozio a Finees ereditario in sua famiglia? che c'è adunque d'inconveniente che il Romano Pontefice, in qualità di Sovrano, dopo aver ben consultato la cosa anche con Dio, sottoscriva una giusta e ben considerata sentenza di morte?

Quanto poi al difendere il suo Stato o da ribelli interni o dagli esterni nemici anche colla guerra, è questo altresì un dovere di Principe, e persuadetevi pure, che i Re, i quali regnano ma non governano, non sono un trovato evangelico. Or sarebbe pur bella che a un tal dovere dovesse mancare il Pontefice, che ha per officio d'insegnarlo agli altri Sovrani! Nè vale il dire che in tal caso farebbe il Pontefice la guerra ai suoi figli. Anche Davide resistè colla guerra all'invasione, che facea de' suoi Stati il perfido suo figlio Assalonne, nè v'ebbe mai chi un tale atto avesse di che censurar giustamente: e che vi trovate voi d'inconveniente che lo faccia il Pontefice Romano? L'insegnamento Evangelico poi di cedere il mantello a chi ne vuol torre la tonica (che però non è precetto ma consiglio) non può aver luogo ove trattasi di cedere la roba altrui. Oh potrebbe egli esempligrizia un Paroco lasciar derubar la sua Chiesa, anzi darne egli di sua mano

gli averi in mano ai ladri? E tale è appunto il caso del Romano Pontefice: quello Stato Civile, che Egli ha, non è suo, ma proprio dell' Ufficio di Pastore universale cui però dee trasmettere intatto al suo successore; esso è della Chiesa, che ne abbisogna per mantenere la sua indipendenza, lo acquistò coi titoli i più sacri e lo possiede da quasi dodici secoli; esso è della Cattolicità tutta, che lo attivò e conservò con replicati sacrificj; esso è di San Pietro, che regge la Chiesa nella persona de' suoi successori, e a cui dichiararono i pii donatori di consecrarlo, e però è detto il *Patrimonio di S. Pietro*; esso è di Cristo, di cui è corpo mistico la Chiesa ed a cui spetta ogni pertinenza di lei; esso è finalmente di Dio, di cui la Chiesa è il Regno visibile sopra la terra. E però tutt' altro che farne un gravame al Romano Pontefice, egli è anzi da lodarne altamente l'integrità e la santità, se, per conservarlo inviolato, adopera, occorrendo, anche la forza materiale delle armi.

Così l' intesero e San Bernardo, che era pure il mellifluo, anzi la stessa mitezza in persona, quando colle parole del Salmo 44. *Accingere gladio tuo super femur tuum potentissime* spronò l' Imperatore Corrado ad accorrere colle sue armi per restituire lo Stato al Papa Eugenio III cacciatone per la ribellione de' Romani; così l' intese Nicolò II santissimo Pontefice, che colle armi del Duca Goffredo lo rivendicò dall' invasione dell' empio Cadolao; così l' intese l' ammirabile Pontefice Stefano II, che colle armi di Carlo Magno si ripigliò le città usurpategli da Desiderio Re de' Longobardi; così finalmente l' intesero quegli altri Pontefici, che dopo d' esserne stati sacrilegamente spogliati, colle armi cattoliche se ne ri-

conquistarono il possedimento. In tali casi le invettive van riversate non sul Pontefice che si difende, ma sugli Usurpatori, che contro ogni legge umana e divina vanno a malmenare iniquamente sudditi e Sovrano; come s' inveisce bensì contro l'assassino, ma non contro il viandante che ne viene assalito; contro i figli sleali che maltrattano il padre, non già contro il genitore che da sè li respinge.

Altre obbiezioni moltissime si fanno contro il Civil Principato della Chiesa, alle quali vedete anche voi che nel breve giro d' un solo discorso non è dato di poter rispondere partitamente; per altro quando vi piaccia potrete rinvenirne di per voi le risposte in tante dotte lucubrazioni, che si sono pubblicate, massime a questi dì, da valenti difensori della causa di Chiesa Santa, e che io medesimo alla mia volta non ho mancato di consultare. Intanto vi esorto caldamente quanto so e posso a tenervi cara la divozione al Romano Pontefice; Dio vi guardi dall' associarvi giammai a coloro che ne parlano o lo bestemmiano; e se mai vi avveniste in alcuno di essi, non vi basti d' un rispettoso silenzio, come in altro tempo affettavano di contentarsene i perfidi Giansenisti, ma dichiaratevi apertamente che voi non siete dalla loro; rispondete franco ai vani sofismi, che vengono bellamente avanzando, o in altro caso rimandateli per le risposte a chi più ne sa, chè, state pur certi, che non v' ha obbiezione in contrario, a cui non siesi già risposto trionfalmente. Ravvalorate la vostra fede colla lettura di buoni libri, anzi fatevi il merito di diffonderli il più che potete; e mentre i figliuoli di questo secolo, tanto si studiano con libri perversi di avvelenare i Cattolici, non sia mai che i figliuoli della

luce sieno meno prudenti di loro per mettere in salvo i proprj fratelli. A tutto questo aggiugnate un' incessante fervorosa preghiera al clementissimo Padre delle misericordie, interponendo sempre, con quella dell' Immacolata Vergine Maria, anche l' intercessione del gran Patriarca a Lei Sposo San Giuseppe, come faceste in tutto questo mese, affinchè venga presto quel giorno, così desiderato, in cui cessi la spietata guerra, rotta sì ingiustamente al Migliore dei Principi, al Capo augusto della Cattolica Chiesa, e l' Angelico Pio IX possa accogliere novamente con gioja, fra le braccia paterne, ravveduti e ritornati al loro proprio dovere, tutti quei traviati suoi figli, i quali con sì lagrimevole cecità ora gli sono nemici. Facendo tutto questo nell' atto che allieterete il comun nostro Padre, vi diporterete eziandio da veri sapienti: *Vir qui amat sapientiam, laetificat Patrem suum.*

Visto approvasi per la stampa

Dalla Curia Vescovile di Verona il 27 Aprile 1860

MARCHI A. F. Prev. Vic. Gen. Vescovile.
